

8505 ykp

UCRAINA,,

Studi e Documenti

Lauro Mainardi



ROMA

Via Famagosta, 45

- XI -

LAURO MAINARDI

**: TARAS SCEVCENCO :
il Bardo dell'Ucraina**

Ma 1

1P 6113

2000

8505vkp

LAURO MAINARDI



TARAS SCEVCENCO
il Bardo dell'Ucraina



2682

“ NOI E L'UCRAINA „

Via Famagosta 45

ROMA



TARAS SCEVCENCO

(9 Marzo 1814 — 10 Marzo 1861)

Taras Scevcenco, il Bardo dell'Ucraina

Gli uomini d'Ucraina hanno sempre arrotato le spade: al servizio dell'Europa intera, contro le turbe tartare che premevano alle frontiere della Civiltà Occidentale; al servizio dei diritti nazionali contro l'oppressione russa. Perciò non molto ricca appare, al pedante studioso, la letteratura ucraina se si volesse prescindere, per un istante, dal grande Scevcenco.

Le pagine più belle della loro letteratura gli ucraini le hanno scritte col sangue sulle steppe immense della loro patria. Le tombe dei Cosacchi

così alte che sembrano colline
così piene di morti gloriosi

possono ben dirlo al mondo intero.

Se, però, non si volesse prescindere da Scevcenco allora anche l'erudito pedante che parte alla scoperta di versi armoniosi e politici, può avere la più gradita delle sorprese. Si troverebbe di fronte ad un vero, grande Poeta le cui grida di dolore scendono anche nelle anime indifferenti a sciogliere il gelo dei cuori più duri. Il martirio dell'Ucraina rivive con tutto il suo strazio nelle canzoni del Poeta, e il popolo piange e si commuove. Ma il Poeta non elargisce — con la sua vena generosa — soltanto ricordi dolorosi: egli chiama le turbe alla riscossa contro il Russo che le calpesta.

La Russia — sempre la Russia. L'Ucraina ha rappresentato sempre il vello d'oro per la politica imperialista russa: tanto quella tzarista che quella bolscevica. L'Ucraina racchiude nel suo grembo ricchezze incalcolabili; la profonda fertilità ne fa il granaio di Europa; i suoi uomini sono intelligenti ed operosi (pericolosamente intelligenti, diceva Pietro il Grande). Se i paliticanzi europei invece di accumulare torri di carta e di versare fiumi d'inchiostro e di vacue parole, pensassero — per fare cosa con-

creta — a sottrarre l'Ucraina alla Russia per restituirla al grande popolo ucraino, la minaccia del bolscevismo — novello tartaro mascherato con le ideologie di Stalin — non avrebbe più ragione di esistere, e l'Europa godrebbe di un grande mercato agricolo, industriale e commerciale.

Intanto il popolo ucraino, come sempre soffre, ma come sempre non posa l'arma al piede. E con versi sublimi il Nostro lo addita all'ammirazione del mondo tutto:

...Dal principio del mondo,
Prometeo incatenato
ogni giorno è straziato
da un'aquila rapace.
Essa rompe il suo petto
E divora il suo cuore.
Ogni giorno beve il sangue.
Ma il sangue generoso
sgorga sempre abbondante.
Ed il core straziato
lo ribeve e rinasce,
e sorride alla vita.
No, non muore il nostro cuore:
morire non può la libertà.

E quella scintilla vitale che non fa morire nel cuore dei fieri cosacchi — straziato dal rostro del rognoso uccellaccio — l'amore per la libertà, riceve continuo alimento dai versi di Scevcenco viva polla di speranze e di forti propositi.

★ ★ ★

9 Marzo 1814-10 Marzo 1861... Quarantasette anni! Sono pochi per la vita di un uomo, niente per la vita di una Nazione. Eppure tutti i secoli passati e futuri della Storia ucraina vivono nell'opera del grande Poeta.

Egli nacque in un villaggio della provincia di Kiew, da una oscura famiglia di servi della gleba. In tenera età rimase orfano del padre e della madre.

Il piccolo Scevcenco aveva un desiderio immenso di istruirsi e dimostrava una sincera tendenza per il disegno. Sintomatico è il fatto che il padre, morendo, non volle far partecipe il piccolo

Taras della divisione del magro patrimonio familiare: « A Taras non lascerò nulla; egli sarà un uomo straordinario, e non avrà bisogno della mia credità ». E mai padre fu più profeta!

Intanto Taras fu chiamato a servire, in qualità di lacchè, il suo signore: un polacco. E al seguito del suo padrone giunse, dopo molte peregrinazioni, a Pietroburgo. Qui gli fu permesso di andare presso un pittore di mostre. Sembra però che il suo maestro non s'intendesse molto d'arte e che avesse molta preferenza ad impiegare il suo garzone in lavori domestici. Ma Taras non si scoraggiava. Nelle notti luminose di Pietroburgo si recava nel Giardino d'Inverno a ricopiare le statue delle divinità che ornavano i viali del parco.

E fu appunto in queste sue passeggiate al chiaro di luna che conobbe un compatriotta allievo dell'Accademia di Belle Arti: Sochenko. Questi ammirato e impietosito insieme delle qualità e della situazione del suo giovane connazionale, lo presentò e lo raccomandò al celebre professore Carlo Bulov.

Il Bulov notò il talento e le egregie qualità di Scevcenco e si promise di sorpassare tutti gli ostacoli che la legge creava per quei servi che avessero voluto frequentare le scuole superiori.

E siccome il signore da cui dipendeva Scevcenco non si rassegnava a rendere libero il suo servo senza un adeguato compenso, Bulov, per procurarsi il danaro necessario, eseguì un ritratto del Poeta Joukovski e lo mise in lotteria. Fra gli acquirenti dei biglietti ci furono dei membri della famiglia imperiale, poichè il Joukovski era familiare a Corte.

Così il servo fu liberato e poté continuare nei suoi studi prediletti sotto l'amorosa guida del suo liberatore.

Il contatto con i membri della colonia ucraina, letterati e giornalisti, gli fu di grande utilità per completare la sua cultura generale.

Intanto la sua mente ed il suo cuore ricorrevano con frequenza alla sua patria lontana. Egli riandava con il pensiero alle eroiche gesta degli Etmani, alle valorose azioni dei cosacchi, alle grandezze ed agli splendori dei Principi di Kiev. Allora la musa poetica venne a visitarlo, e lui scrisse versi bellissimi che sarebbero rimasti inediti se, anche questa volta, un caso fortuito non si fosse

verificato. Un ricco ucraino di passaggio per Pietroburgo, entusiasmato di quelle poesie, le stampò sotto il titolo, indovinatissimo di « Kobsar ». Kobsar erano i bardi dell'epopea cosacca. L'Ucraina ebbe un fremito. Si rispecchiò in quelle poesie e pianse. Un vecchio scrittore ucraino scrisse al nuovo astro della letteratura ucraina: « Appena iniziammo la lettura dei vostri versi, sentimmo i nostri occhi velarsi di lacrime e i nostri cuori gonfiarsi di pena. Io strinsi al petto il vostro libro, e i vostri pensieri penetrarono nel mio cuore ». Questo successo suscitò in Pietroburgo — com'era da prevedere — la velenosa critica dei lividi invidiosi, che non mancano mai, e dei politicanti interessati. Scevenco non si turbò. Rispose con fierezza alle critiche e ritornò nella sua patria per ritemperare il suo cuore.

Fu accolto trionfalmente. I nobili lo desideravano e cercavano la sua amicizia. I poveri erano commossi per il suo animo veramente buono, per i suoi sentimenti di illuminata e cristiana giustizia. E sembra, a ragione, che qualche nobile castellana ebbe per lui un sentimento molto più dolce dell'amicizia.

Nel 1845 — terminati i suoi studi — fu nominato professore di disegno a Kiev. La meta di un uomo terreno doveva essere raggiunta. Che mancava ancora all'antico servo? I nobili si sentivano onorati di allacciare rapporti di amicizia con lui; il suo nome era noto e rispettato dai suoi connazionali; la vita scorreva tranquilla ed egli poteva guardare l'avvenire con occhio sereno. Ogni domani era rivestito per lui di benessere gioioso e solido. Ma se l'uomo avrebbe dovuto accontentarsi di quel tenore di vita, non poteva rassegnarvicisi il poeta. Era oppresso dalle tristi condizioni della sua patria e dall'umiliante situazione in cui era costretto a vivere il popolo ucraino.

Il poeta volle essere anche uomo d'azione. Fondò una Confraternita che si proponeva di combattere per la perfezione morale degli uomini, per la educazione dei giovani e per la libertà della Patria. I Santi Cirillo e Metodio ne furono i protettori, « Conosci la verità ed essa ti renderà libero »: queste parole del Libro delle Vita erano l'insegna del movimento.

Il movimento era segreto e, come tutti i movimenti segreti, fu

scoperto. Il russo tremò. Lo straniero che calpesta il suolo non suo
ha sempre paura e vede fantasmi in ogni luogo.

Lo Tzar stesso esaminò il processo contro i membri della confraternita, accusati di complottare contro lo Stato. E pene rigorose
fioccarono!

Scevcenco fu condannato alla deportazione perpetua come soldato, in una lontana guarnigione asiatica. Ciò non era troppo per il bardo ucraino. Lo Tzar escogitò il supplizio più raffinato che si poteva infliggere a Scevcenco. In calce alla sentenza Nicola i scrisse di suo pugno: « Con proibizione assoluta di scrivere e disegnare ».

Soltanto dopo la morte dello Tzar gli amici riuscirono ad ottenere la liberazione del poeta, facendo pressione sul successore
Alessandro II.

Ma le privazioni, i disagi e, soprattutto, l'angoscia interiore causatagli dalle inenarabili sofferenze della sua patria, avevano
minato il suo corpo.

Il 26 febbraio del 1861, quando all'unità della nostra Italia mancava soltanto la più fulgida gemma del suo diadema, si spense a Pietroburgo il sublime cantore dell'indipendenza ucraina. Secondo la volontà espressa nel suo « Testamento » il popolo ucraino depose le spoglie del grande Poeta su un'altura vicina al Dniprò. E forse, in quel punto, il murmure sciacquio del fiume ripete dolcemente al pellegrino, venuto ad inchinarsi sulla tomba
del Poeta, che

non esiste nel mondo altra Ucraina
non esiste nel mondo altro Dniprò.

Questa, per sommi capi, è la vita del massimo Poeta ucraino. Per sè stessa è interessante e potrebbe giustificare la compilazione di questo volumetto, che dedichiamo ai nostri lettori italiani. Però c'è di più. C'è la poesia che questo genio ha realizzata;

c'è la poesia di Taras Scevcenco che a noi figli d'Italia — terra feconda di poeti insigni — non può non interessare.

La poesia, fattore importantissimo per la vita di un popolo libero, diventa elemento necessario ad un popolo oppresso.

Nella poesia di Scevcenco il popolo ucraino intende il ritmo atroce delle catene che gli segano i polsi: rivede nelle stelle del cielo terso, le anime dei grandi Etmani che attendono il giorno della libertà. e come il gigante mitologico, che raccoglieva dalla terra nuova potenza, il popolo avido di libertà, trova nelle canzoni del suo poeta la forza necessaria per la pugnace ed interminabile lotta.

Spera o popolo della steppa! Se dal tuo grembo volle Iddio che sorgesse un genio sì grande, non vorrà Egli condannarti a perpetuo servaggio.

La produzione di Taras Scevcenco meriterebbe uno studio profondo, che purtroppo manca ancora in Italia. Non abbiamo altra ambizione che indicare il cammino agli studiosi più di noi indicati per questo grande compito.

Da parte nostra abbiamo creduto più opportuno riportarne qualche frammento affinché il lettore possa avere qualche cognizione dei tesori ancora ignoti al nostro pubblico.

Voglia la Provvidenza che presto il russo non calpesti più la steppa dei cosacchi; voglia la Provvidenza che il popolo ucraino ricco di doti naturali, avido di cultura e di poesia, rientri nella famiglia dei liberi Popoli d'Europa. Poichè allora, soltanto allora, il mistico poeta ucraino avrà l'eterna pace tanto sognata e potrà riconoscere — secondo il suo « Testamento » — il suo Dio.

Alcune Liriche di Taras Scevcenco

“TESTAMENTO”

Quando sarò morto mi seppelirete
in mezzo alla steppa sconfinata
dell'Ucrania mia
si che si aprano allo sguardo
le ampie valli
e le montagne e il Dnipro
e si oda
la voce del fiume muggente.

Quando il Dnipro porterà dall'Ucrania
al mare azzurro,
il sangue del nemico,
allora io, abbandonando
e le valli e le montagne
e tutto,
volerò
fino la seggio di Dio
e pregherò!
Ma finchè non verrà quel giorno
non riconoscerò mai Iddio!...
Seppellitemi.
Ed insorgendo
spezzate le catene
e col sangue infame del nemico
aspergete la libertà!
E, nella grande famiglia,
nella famiglia libera e nuova,
non scordate di rammentarmi
con parola benigna e serena.

(Traduzione di Lipovétzka)

Questa lirica, opportunamente musicata, ha potuto assurgere ad Inno Nazionale Ucraino. La musica è lenta e solenne come quella di un canto religioso.

Non sposare, o Cosacco

Non sposare, o cosacco,
una femmina ricca:
finirà col cacciarti di casa.
Non sposare una misera
che continuamente si lagni:
finirà col privarti del sonno.
Sposa, invece, o cosacco,
la libera libertà,
che è la sorte vera,
la sorte di tutti i cosacchi.
Sarà quel che sarà.
Se nuda, sarà nuda,
nè mai più nessuno
vigilerà i tuoi affanni,
querulo e timido: « Hai male?
Dove ti duole? Che cosa
ti duole?... ».
Si dice che assai meno amare
siano le lacrime versate in due:
ma non credere, cosacco!
E' meno triste piangere
quando nessuno ci vede.

(Traduzione di Lipovétzka)

★ ★ ★

Non m'importa

Non m'importa
ch'io viva o non viva in Ucraina.
Non m'importa
che qualcuno si ricordi
o si dimentichi di me
sepolto sotto la neve
in terra straniera!
Oh! Non m'importa!
Schiavo vissi fra gli stranieri.
Morrò così in schiavitù
Senza trovar alcun rimpianto
senza lasciare alcuna traccia

nella gloriosa Ucraina
la nostra — e non nostra — terra.
Il padre non mi ricorderà al figlio,
non gli darà: « o figlio mio
prega! Per l'Ucraina
lo straziarono così ».
E non m'importa
se quel figlio preghi o non preghi.
Ma m'importa, oh se m'importa
che la gente malvagia non seguiti
a tener l'Ucraina addormentata
per risvegliarla poi dissanguata e spossata
al grande incendio.
Questo m'importa. Oh! se m'importa.

(Traduzione di Lipovétzka)



Frammento *(dal Caucaso)*

O mio unico amico, t'han detto « Cammina ».
T'hanno spinto alla lotta: non per l'Ucraina!
Versar dovresti il sangue tuo non nero
in favore dei suoi persecutori
e bere, bere in coppa moscovita
il moscovita tossico!
Oh! Caro amico non dimenticato!
Che l'Ucraina accolga i Mani tuoi
che tu possa volar là coi Cosacchi,
veder le tombe care nelle steppe,
e versar spesso coi Cosacchi il pianto;
attendendo ch'io torno dall'esilio.
Nel mentre, i miei pensieri,
i miei gravi dolori,
io nello spazio li seminerò:
e possa il vento dolce d'Ucraina
portarli, con rugiada matutina
a te, irrorati di pianto fraterno,
amico! Accoglierai,

leggerai dolcemente...
i sepolcri, le steppe, le montagne
torneranno, con me, nel tuo ricordo...

(Traduzione di Belisario Randone)

★ ★ ★

Frammento *(dal Caucaso)*

Monti su monti stanno, fasciati di bruma,
di dolor seminati e di sangue che fuma!
Lassù nella bontà dei nostri cuori
nudi e affamati
vennero tormentati i santi ardori
per una libertà.
E scherno a chi v'ha lasciato le ossa...
schiera di martiri innumeri!...
Oh!... Che pianti... che sangue sulla rossa
terra: c'era di che tutti saziare
i tiranni coi lor figli ed i bimbi
si poteva nutrirli con le lacrime
delle vedove spose,
versate nel silenzio della notte;
lacrime ardenti, piante dalle madri,
piante di sangue dai vecchi e dai padri.
Questo pianto non è solo un ruscello
ma un mare immenso ch'arde!
Gloria!
E gloria a voi, o montagne d'azzurro,
dai ghiacci imprigionate.
E voi, giovani prodi cavalieri,
che Iddio non v'abbandoni!
E lo avrete con voi se lotterete
e lottando con Dio, voi vincerete!

(Traduzione di Belisario Randone)

★ ★ ★

Frammento

Ecco, fanciullo, guarda:
questi sono i cosacchi; queste sono
le tombe d'Ucraina. Tutte, o figlio

sono così le tombe, in Ucraina,
così alte che sembrano colline,
così piene di morti gloriosi.
Dorme la libertà, fanciullo, insieme
con questi morti
dentro queste tombe:
con essi ella s'è infranta e s'è adagiata
Guarda: sembra fasciata...
« Non c'erano signori, qui, una volta.
Noi si vivea tutti in libertà;
e per la libertà tutti morimmo.
Ma risusciteremo... ».
Guarda e ascolta,
fanciullo. Io ti dirò come sia morta
la nostra bella patria, e tu potrai,
quando uomo sarai, ridirlo al mondo.

(Traduzione di Lipovétzka)

★ ★ ★

Non per la gente ...

Non per la gente, nè per la gloria
scrivo questi miei versi
ricciuti e merlettati;
ma per me solo, fratelli,
per me solo.
Qui, in questa prigionia,
essi sono la mia consolazione.
Quando li scrivo, sento le parole
volare a me dal mio Dniprò lontano,
e le vedo distendersi sul foglio,
ridendo, singhiozzando,
come fanno i bambini. Si consola
l'anima mia povera e sola...
Dolce per me sentirmi in mezzo a loro,
come, pel ricco padre,
sentirsi in mezzo ai piccoli suoi figli.
Per essi io mi rallegro,
per essi prego Dio,
chè non li lasci morire,
questi miei figli,

qui, nel paese straniero.
Volino in patria,
questi miei figli leggeri,
e raccontino
come tutto era triste
nel mondo, intorno a loro.
Li accoglierà,
con sorridente dolcezza,
qualche buona famiglia contenta.
Il padre, nel vederli,
scoterà la testa grigia,
La madre, nell'udirli,
dirà: « Sarebbe meglio
che voi non foste nati ».
Ma la fanciulla penserà:
« Io li amo ».

(Traduzione di Lipovétzka)



Ninna - Nanna

Ninna, nanna,
mio bambino,
giorno e notte,
notte e giorno,
ninna, nanna!
Vagherai per l'Ucraina,
imprecando tutto il male
contro noi tuoi genitori...
No, no, figlio,
non pensare a babbo tuo;
contro lui non inveire.
Me soltanto, me tua madre,
maledici. E quando, infine,
sarò morta,
non andare fra la gente;
va laggiù, nella foresta.
La foresta nulla vede
la foresta nulla chiede.
E tu là potrai giocare;
tu potrai là ritrovare
un arbusto tutto in fiore,

o mio figlio! ed abbracciarlo,
perchè, un giorno, mamma tua
gli volle bene.
Quando poi dovrai passare
nel villaggio, fra le case,
figlio, non ti rattristare.
Quando poi incontrerai
qualche bimbo con la mamma
figlio mio, non li guardare.

(Traduzione di Lipovétzka)

★ ★ ★

Frammento

Il nostro vecchio Dniprò;
sembra un bambino nella cuna.
steso fra le colline,
Esso traversa tutta
la nostra terra, e tutta
l'accarezza, specchiando
i suoi villaggi bianchi,
i suoi verdi giardini

(Traduzione di Lipovétzka)

BIBLIOGRAFIA :

- « *Anthologie de la littérature ukrainienne* » - Paris 1921.
« *Chevtchenko* » - Le Poète national de l'Ukraine - D. Do-
rochenko - Praga 1931.
« *Ucraina* » - Mlada Lipovetzka - Torino 1932.
« *Scevcenco ed i popoli del Caucaso* » Belisario Randone
Roma - 1929.

“ NOI E L'UCRAINA „
Raccolta di Saggi e documenti

I^a S E R I E

Evhen Onastki - « *L'Equilibrio europeo e il problema ucraino* »

Lauro Mainardi - « *Taras Scevcenco, il bardo dell' Ucraina* »

Francesco Taddei - « *Vita dell'Etmanno Mazzeppa* »

Belisario Randone - « *Pelliura, erede nazionale dell'Ucraina* »

Lauro Mainardi - « *Storia della Chiesa Cristiana in Ucraina* »

Fernando Gabotti - « *Italia ed Ucraina sul mare* »

Inviando lire dieci a LAURO MAINARDI (Roma - Via Famagosta, 45) si ricevono, franco di porto, i 6 fascicoli della prima serie.

29474 no - 4

v

auto



LIRE DUE